

Memorie di Mitteleuropa con colori, musica e magia del Circus Klezmer

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

FIACCOLE ACCESE BRILLAVANO MARTEDÌ SERA PER LE STRADE DEL GHETTO DI ROMA, MENTRE POCO PIÙ IN LÀ, AL TEATRO ARGENTINA UN OMINO DAVA IL VIA A UNA SCATENATA SERATA DI CIRCO, acrobazie, comicità e musica. C'è un filo rosso che tiene insieme due manifestazioni apparentemen-

te diverse - la commemorazione del rastrellamento degli ebrei romani il 16 ottobre 1943 e il debutto di Circus Klezmer che ha inaugurato le «Vie dei Festival» - ed è la memoria di Fiorella Anticoli, una bimba di due anni e mezzo che fu ghermita in quella terribile sera per mai più tornare. A lei, infatti, - divenuta simbolo di tutte le vittime del ghetto - è stata dedicata la recita del 16 ottobre da

Adriàn Schwarzstein, l'ometto buffo, il clown gentile che in nome di Fiorella ha chiamato sul palco tutti i bambini presenti in sala a raccogliere caramelle e a gioire della festa, e della vita che loro possono continuare a celebrare.

È l'unico momento di struggimento, ma con sorriso, di uno spettacolo che riporta sotto luci ambrate, come fiaccole di un accampamento vagabondo, un pezzo di cultura, musica e poesia klezmer. Ovvero, tracce di quella suggestiva sonorità nella quale le comunità ebraiche dell'Europa orientale avevano meticciano melodie e ritmi dei luoghi attraversati, dai Balcani alla Polonia e che furono inghiottite anch'esse dall'Olocausto. Adriàn, che di *Circus Klezmer* è regista, ideatore, orchestratore e anima, le recupera e le riattraversa in un affresco

colorato, con orma fedele (tutto lo spettacolo ruota intorno a un matrimonio da celebrare e a scene di quotidianità, a cui fa da sfondo la musica klezmer come da tradizione) e spirito comico.

Lui e la compagnia Aire Aire di Barcellona (ma i membri vengono da tutto il mondo) costruiscono un delizioso carillon nel quale far entrare di peso - anche caricandosi sulle spalle - gli spettatori. Un andirivieni frenetico tra palco e platea che azzerà la quarta parete e fa tutti protagonisti della festa nel villaggio, tra momenti di danza aerea con l'acrobata che ondeggia sospesa tra le corde di seta, giocolieri con le arance o uno scambio ebbro di bicchieri e bottiglie sul tavolo. Tra violini, trombe e risate dei bambini in sala che sono la musica più bella di tutto.

Vie dei Festival: il meglio della scena

DOPO IL «CIRCUS KLETZMER», IL FESTIVAL CHE ACCOGLIE GLI SPETTACOLI più interessanti passati nelle rassegne estive, fa salire lo struggente teatro in «miniatura» di Carullo e Minasi, omaggi a Dario Fo, la Guerra di Norèn per la regia di Marinella Analerio, la danza della Raffaello Sanzio, l'ultimo lavoro di Moscato (*Tà-Kà-Tà*, dedicato a Eduardo), e due debutti: i Tre atti unici da Cechov per la regia di Rustioni e un trittico di testi contemporanei affidato a Saponaro. Altri dettagli su www.leviedefestival.com



Allen Ginsberg

Controcultura mon amour

Una straordinaria mostra sulla contestazione americana

Pace, amore, libertà Da Martin Luther King a John Lennon: per la prima volta in Italia le foto di David Fenton, testimone dei movimenti sociali statunitensi

MARCO GUARELLA
ROMA

UN DOCUMENTO STORICO DELLA CONTROCULTURA DEGLI USA TRA GLI ANNI 60 E 70. Sono in Italia, in anteprima assoluta, le foto di David Fenton, tra i più grandi testimoni dei movimenti sociali statunitensi del secolo scorso. La mostra dopo essere stata a New York, Washington e Parigi si chiude, dopo quattro giorni, oggi a Roma presso l'Angelo Mai Altrove. Questo allestimento fotografico, parte di un incomparabile archivio, ci offre attraverso 57 stampe originali in bianco e nero, una «visione» capace di farci immaginare parte di quel periodo, rendendo a pieno la sua straordinaria forza sociale, politica e culturale. Un *kairos*, un tempo storico, animato dai personaggi che lo hanno rappresentato e interpretato e che divennero nell'immaginario collettivo, anche grazie a questi scatti, icone della Storia.

Nelle stampe, riconoscendo Huey P. Newton, Bobby Seale, Fred Hampton, troviamo l'esordio eclatante delle Pantere Nere che tengono un loro



Janis Joplin

comizio con lo scrittore Jean Genet e ancora immagini delle manifestazioni contro la guerra del Vietnam a New York, Washington e Berkeley e «i giorni della rabbia» di Chicago; in ordine sparso dalla cospirazione alla musica: Allen Ginsberg, Abbie Hoffman, i Rolling Stones, Janis Joplin e Miles Davis fino a John Lennon e Yoko Ono che suonavano a sostegno della protesta. Basterebbe solo un elenco peraltro incompleto dei personaggi rappresentati per capire la portata della raccolta del grande fotografo newyorkese. Fenton ha solo 15 anni quando inizia a scattare e comincia la sua avventura fotografica lavorando per la *Liberation news service*, un servizio di informazione per giornali e riviste alternative. Una «storia glam», allora alternativa a l'establishment americano, fatta di piazze, teatri e spazi collettivi che fotografata da «l'interno» riuscì a creare un incredibile patrimonio fotografico. Alcune di queste fotografie furono pubblicate in quegli anni su *Life*, *Look*, *New York Times* e altre riviste. Nel 1971, in vendita solo negli Usa, una prima raccolta anch'essa dal titolo *Shots - photographs from the underground press* con l'introduzione di Bobby Seale ed Ericka Huggins del Black Panther Party. Ma è solo nel 2005 che quasi tutti gli scatti vengono raccolti in *Shots: An American Photographer's Journal, 1967-72* (Insight Editions), con la sua collezione rappresentata e gestita da Getty Images.

Durante i giorni della mostra è stata proiettata una doppia intervista a David Fenton e Tano d'Amico. La mostra italiana si è realizzata grazie a un network di realtà creative, all'impegno di molti artisti e un finanziamento collettivo prodotto da una squadra di operatori culturali romani come Lasituazione, CameraOscura, Antonia Tricarico Photography e con la collaborazione di Cineama e Fandango Web Radio. Quella di David Fenton è una esposizione importante che ci parla di anni densi di novità capaci di rivoluzionare il mondo circostante. È ospitata in uno spazio come l'Angelo Mai Altrove, che vive giorni difficili: da mesi infatti il Comune ne intima la chiusura negando che vi si svolgano attività culturali e affermando che in realtà vi si svolge solo «una lucrosa vendita di alcolici a un pubblico indiscriminato». Lo spazio sociale è stato quindi costretto a sospendere le proprie attività e straordinariamente ha riaperto solo in questi giorni della mostra. Anche questa è una fotografia di un presente desolato della città di Roma che necessità attraverso l'impegno di tutti, di un altro sviluppo.

Anche i boia fanno la Storia



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

IN PIÙ DI UN'OCCASIONE ABBIAMO SOSTENUTO LA CARENZA DI UNA SOLIDA ATTENZIONE DEL FUMETTO ITALIANO ALLA STORIA e, soprattutto, alla nostra Storia. Le eccezioni ci sono e, pur se confermano la regola, vanno segnalate. Come la nuova collana di Sergio Bonelli Editore, dal titolo, appunto, «Le Storie».

Attenzione: non si tratta, come spiegano i curatori Gianmaria Contro e Mauro Marcheselli di fumetti didascalici per spiegare la Storia; piuttosto di racconti basati su personaggi (che agiscono, ovviamente, in determinati periodi storici), attenti però più al lato emozionale e al ritmo dell'avventura che alla documentazione degli eventi.

Il primo titolo è *Il boia di Parigi* (pp. 114, euro 3,50) di Paola Barbato e Giampiero Casertano e narra le vicende di Charles-Henri Sanson che, tra le molte teste, fece cadere anche quella di Luigi XVI. Figlio d'arte, appartenne a una dinastia di esecutori di giustizia che operò tra il 1687 e il 1847.

Paola Barbato, una delle brillanti autrici della Bonelli, a suo agio con l'horror di Dylan Dog, ben ritrae le cupe e grandguignolesche atmosfere che accompagnarono la Rivoluzione Francese e il periodo del Terrore; e Casertano le rende con corrusca efficacia grafica. Ma questa è la superficie, perché la «Storia» entra nelle dinamiche psicologiche e ci consegna un ritratto di Sanson dalla complessa e conflittuale psicologia. I prossimi titoli annunciati spaziano dal Giappone dei Samurai all'India coloniale, alle guerre in Indocina e dunque, almeno per ora, il nostro Paese sembra restare fuori. Una segnalazione particolare va alle copertine, opera di Aldo Di Gennaro, grandissimo illustratore dallo stile realista, degno erede di maestri come Walter Molino e Jacono. La stampa a colori su un cartoncino che simula la trama della tela le rende ancora più belle e le trasforma in un prezioso oggetto da collezione.
r.pallavicini@tin.it